



Report tavolo SCUOLA

I contributi dei partecipanti dei primi due gruppi si sono focalizzati soprattutto nel segnalare le criticità della scuola dai vari punti di vista (genitore/insegnante/educatore/alunno disabile/associazione). Il terzo gruppo ha contribuito a cercare di andare oltre ed immaginare possibili progettualità, partendo dalle criticità evidenziate e condivise da tutti e tre i tavoli.

- I genitori sottolineano il problema del continuo cambio degli insegnanti di sostegno di riferimento e delle poche ore che vengono attribuite, della difficile vera integrazione dei bambini con i coetanei, delle continue uscite dall'aula. Le difficoltà nei cambi di ciclo rispetto alla burocrazia e ai passaggi di informazioni, la fatica nel mantenere in comunicazione la rete intorno al bambino. La poca formazione degli insegnanti della classe e di sostegno, la difficoltà di vedere i reali bisogni dei bambini e trovare strategie. Spesso manca lo sguardo sul singolo anche a causa delle classi molto numerose. La necessità di un dialogo più diretto con l'ASL.
- Gli studenti con disabilità raccontano il loro vissuto. All'interno della scuola si vede più la disabilità che la persona umana, soprattutto tra i pari. C'è bisogno di una educazione quotidiana dei ragazzi.
- Le associazioni faticano a far conoscere e a coinvolgere le scuole nelle loro attività (Danzability, Asineria,...), per coinvolgere gli studenti nelle loro attività dipendono dalla sensibilità del singolo insegnante o del dirigente, anche se propongono momenti gratuiti.
Serve una continuità progettuale.
- Gli insegnanti che già collaborano con le associazioni segnalano la difficoltà nella sensibilizzazione dei colleghi, nell'accesso alle risorse dei diversi territori. Diversi insegnanti chiedono maggiore formazione, soprattutto per quelli curricolari. La scuola attraversa un momento di grande difficoltà. Le classi sono molto numerose, gli ambienti non abbastanza capienti. La "medicalizzazione" dei bambini che si è verificata negli ultimi anni, fa sì che gli insegnanti si ritrovino in ogni classe almeno 2-3 DSA, altrettanti BES e almeno un bambino certificato.

A livello di scuola secondaria di secondo grado il rischio è quello di ritrovarsi con percorsi scolastici differenziati e non inclusivi rispetto alle fragilità e disabilità. Esistono scuole con

alti numeri in termini di alunni H, DSA e BES (vedi Istituti Professionali vs Licei e Tecnici). Ci si chiede dunque a che punto sia la visione inclusiva della scuola italiana che partì sin dagli anni '70...

A livello burocratico (protocolli, disposizioni ministeriali) sono presenti molte indicazioni che indirizzano le scuole e gli insegnanti a coltivare nella quotidianità una cultura di accoglienza e ad incentivare i momenti di incontro e confronto per “formare nelle differenze”. Il Comune di Reggio, con Officina Educativa e il Patto Città Educatrice sta lavorando con le cooperative del territorio su alcune azioni. Ma nella pratica, l'iniziativa è delegata al singolo insegnante, che scrive progetti, organizza uscite nel territorio, realizza attività per stimolare i bambini e i ragazzi a stare insieme valorizzando le differenze di ciascuno. Nelle scuole ci sono insegnanti sensibili ma le attività che vengono fatte sono brevi, poco incisive in realtà per realizzare una vera integrazione tra i bambini. L'Italia ha un PEI formidabile ma manca la capacità di integrare i ragazzi nel contesto scolastico. I progetti dipendono dai finanziamenti esterni, attraverso bandi. Ci sono insegnanti che vengono delegati alle scritture dei progetti, molte volte senza retribuzione.

Il Comune di Reggio ha però una struttura dedicata alla ricerca dei finanziamenti Europei, Fondazione E35.

Quello di cui c'è realmente bisogno è di una educazione quotidiana in grado di stimolare i bambini a sviluppare capacità empatiche e collaborative, per la creazione di una cultura accogliente per tutti e in grado di valorizzare le differenze (non di includere). Ciò che impari attraverso la diversità migliora le capacità relazionali, insegna ad avere sguardi diversi.

Imparare ad osservare andando oltre la diagnosi, lavorando sulle risorse accanto ai limiti, senza chiudersi nel metodo: cambiando il modo di stare a scuola tutti traggono beneficio. Formare gli insegnanti, spiegare ai bambini e ai ragazzi, senza tabù. “Quando vedi, capisci”, perché l'attitudine a vedere determinate cose si crea solo con l'allenamento a vedere.

La scuola pretende di formare specialisti e bravi lavoratori. Dovrebbe formare delle persone.

Viene citato (da Damiano) l'esempio della scuola islandese, nella quale non ci sono educatori o insegnanti di sostegno. I coetanei aiutano i compagni che hanno delle difficoltà.

Viene portato l'esempio dell'Istituto Galvani-Iodi a Reggio, che presenta un alto numero di studenti certificati, e nel quale si sono consolidate pratiche collaborative e di sostegno reciproco tra i compagni.

- Nel nostro territorio ci sono molte esperienze e molte risorse che andrebbero conosciute e condivise: bisogna aumentare le occasioni di incontro, racconto e confronto tra insegnanti, educatori, genitori e ragazzi. Ad esempio creando dei tavoli o delle occasioni di autoformazione e scambio di esperienze; anche attraverso Reggionarra si potrebbe pensare di raccontarsi alla città nell'ottica di portare esperienze che possano servire ad altri. Andrebbero incentivate le attività di Educazione in Natura, sicuramente tra le più significative per tutti, bambini, ragazzi e adulti.
- Aiutare, attraverso formazione e lavoro di rete, gli insegnanti a costruire nelle classi un progetto di comunità, favorendo la conoscenza e l'aiuto tra i pari per creare una Cultura dell'inclusione, o meglio della Valorizzazione della Differenza. Sensibilizzare la classe alla fragilità e alla risorsa. Formare gli insegnanti ad ascoltare ed

- osservare maggiormente i bambini.
- Soprattutto nei cambi di ciclo è necessario un passaggio tra le scuole e la rete, un accompagnamento più attento dei bambini e dei ragazzi, la continuità educativa.
 - E' necessario che vengano sviluppate con i ragazzi “esperienze autentiche” nel quotidiano, in ottica di prevenzione delle dinamiche di giudizio e di esclusione all'inizio dei diversi cicli scolastici e attività orientative verso il nuovo contesto scolastico, alla fine. Occorre allenare i ragazzi a sviluppare l'Intelligenza Emotiva.
 - Condividere con i Dirigenti un obiettivo comune, costruendo progettualità di rete significative e in continuità con gli enti e le associazioni del territorio

Le parole chiave emerse dal tavolo sono quindi QUALITA' DELLA FORMAZIONE PERMANENTE, LAVORO DI RETE TRA SCUOLA – ASSOCIAZIONI E TERRITORIO, CONTINUITA' DIDATTICA, RICREARE ESPERIENZE AUTENTICHE, DISABILITA' – RISORSA, LA CLASSE COME SOSTEGNO ALLA DISABILITA' (non solo docente..), NO ALLE SIGLE (DIAGNOSI) CHE DELEGANO LE RESPONSABILITA', RICONOSCERE LE FRAGILITA' DI TUTTI....